

L'angolo
della cultura

L'uomo non può fondare sui soli effetti del lavoro fisico e mentale la certezza di migliori condizioni di vita

Non si creano valori autentici senza il concorso dello spirito

di Giorgio Fogazzi

Le “ombre rosse” insidiavano i colonizzatori del West americano ma, oggi, le “ombre d'Oriente” tolgono i sonni alla civiltà occidentale, che perde il senso dei valori, dal momento in cui è chiamata a considerare che quelli costruiti dal lavoro, non sono un fattore di stabilità.

Tali valori, infatti, si confermano come entità relative, legate all'ambiente, ed alle difese che si predispongono, per conferirgli durezza.

Oggi si constata, in maniera particolarmente significativa, che l'uomo non può fondare sui soli effetti del lavoro fisico e mentale, la sicurezza di progredire verso migliori condizioni di vita; perchè elementi indipendenti dal sistema economico e giuridico in cui il lavoro stesso viene praticato, possiedono la capacità di condizionarne il valore.

L'Occidente scopre che il fondamento della propria struttura sociale, ma anche della stessa idea di legalità, il lavoro appunto, volatilizza il proprio valore, quando si rompe l'omogeneità delle regole, all'interno delle quali esso si sviluppa.

Un'intera civiltà scopre, d'un tratto, e nonostante gli ammaestramenti e le cure dovuti alle grandi crisi del XX Secolo, che i risultati della



Mario Ricci "Homo Faber"

L'uomo che, attraverso le opere, edifica la propria identità, perchè mobilita lo spirito (vedasi la continuità tra cosa che si distingue e ciò che è ancora indistinto).

propria operosità non possiedono la caratteristica delle conquiste definitive; perchè il sorgere di nuove realtà, esterne al sistema delle proprie tradizioni, mette in crisi la stessa fiducia su cui è nata e progredita l'idea, d'un futuro fecondo.

E i rimedi appaiono difficili, non solo perchè la tecnologia riduce il mondo allo spazio di un computer accessibile a chiunque, ma, soprattutto, perchè il pensiero non regge, alla pressante richiesta di risposte plausibili.

Ma le opere, ed il loro valore, che è l'espressione identificante della conquista effettuata, non sono solamente l'indicazione d'una generica capacità di produrre ricchezza; essi sono, ancora di più, gli elementi ai quali la collettività affida il sentire comune, che forma una bandiera.

Non casualmente la Costituzione della nostra Repubblica afferma, con semplicità disarmante, di essere fondata sul lavoro; quali che siano state le forze intellettuali e morali che hanno portato a quella formulazione, non si può non coglierne la profondità, verso le radici della Nazione.

L'Uomo, infatti, non è se non le cose che “fa”.



Franco Gör "Paesaggio" - Le immagini del secondo piano, si sovrappongono al primo, ed escludono la profondità. È il sapere che in quanto frutto delle dichiarazioni autoreferenti dell'uomo, non produce scritte realistiche, ma simulacri d'identità.

La Repubblica Italiana, affermano i delegati costituenti, è la somma delle cose che "fanno", tutti coloro che operano nel perimetro delle leggi, avvalorate dalla sua Costituzione.

Ma le stesse leggi sono espressione dell'identità, che è la sintesi delle cose "fatte" e che si progetta di "fare".

Acquista, dunque, il senso di un'attesa molto significativa, la riflessione che si pone sul contenuto che deve essere attribuito a quel "fare".

In gioco ci sono gli equilibri sui quali si regge l'ordinato ed armonico sviluppo di una comunità umana, sulla falsariga d'una linea portante, che si chiama identità.

E' un punto, questo, sul quale si giocano il senso della vita umana e l'onestà di affermare principi, che non siano avventati dalla cronica instabilità delle teorie e delle soluzioni ipotetiche.

Questa maniera di riflettere conduce immediatamente all'uomo, alla sua essenza, ed alla individuazione dei suoi interessi autentici; che non sono

caduchi, ma possiedono l'architettura delle cose che lasciano un segno.

Questo è dunque il problema: il "fare" deve lasciare un segno; e affinché ciò avvenga, la volontà creatrice non può, in alcun modo, prescindere dalla capacità di mobilitare lo spirito, insieme ai tanti modi in cui l'uomo affronta l'ambiente, per coinvolgere la "fisicità" delle cose; perchè le strutture che possiedono la capacità di avere memoria di sè, in modo certo e definitivo, s'inverano di essenza spirituale; diversamente da quelle costruite nella precarietà della materia, le quali appaiono per scomparire.

Ciò che destabilizza l'uomo, quell'atmosfera di latente impotenza e d'incerti obiettivi che consegna la vita ai binari d'incertezze che sembrano ineluttabili, è proprio una visione del mondo che esclude la spiritualità, a beneficio di realizzazioni il cui senso è dovuto solamente all'instabilità temporale, del consenso e della visibilità.

Ma l'uomo è costituzionalmente fondato nella spiritualità; energia imperitura, modellata dalla volontà del Creatore, che affida alla libertà, ed alla buona volontà, il potere di forgiarsi nei tratti dell'identità.

Che è il superamento della instabilità, perchè con la conquista dell'identità, l'uomo entra consapevolmente nella dimensione universale, che vince l'oscillare nel dubbio, dal momento in cui realizza la continuità col divino.

Quando l'uomo si ponga il problema di organizzare la vita per tutelare i propri interessi autentici non può, dunque, prescindere dall'obiettivo "istituzionale"; che è la conquista dell'identità; la qual cosa comporta che lo stesso concetto di professionalità, non ammetta di essere relegato all'angustia di una capacità meramente tecnicistica. La vera professionalità, infatti, si sviluppa ed opera con la guida ferma e sicura della spiritualità; che sa esaltare anche le cognizioni tecniche, e comporta la consapevolezza di sè, e dei propri destini.

La parola "interesse" è usata nel senso noto a tutti; come bene tutelabile per soddisfare le esigenze e le aspirazioni di ogni Uomo.

Le conquiste che sembrano secondare le luminescenze di un presente che abbaglia e seduce, ma non regge il domani, non appartengono a nessuno; nemmeno a coloro che credono di realizzarle in modo esaltante. Le conquiste che fanno, dell'uomo, un'essenza duratura, e garantiscono, con la pace personale, un contributo significativo a quella dell'intera umanità, sono solamente di natura spirituale.

La parola "spirito" non rinvia a qualcosa di arcano, e di tanto lontano da scoraggiare; si riferisce bensì a ciò che nasce per lievitazione dei valori che appartengono ad ogni uomo, per dote originaria, e che sollecitano spontaneamente la sensibilità operativa, nel momento critico della scelta.

Quando sia messa in discussione la capacità del lavoro di produrre valori stabili, non è solamente la disponibilità dei beni ritenuti necessari a garantire un certo grado di benessere, che diventa aleatoria; è bensì l'identità stessa dell'uomo e di una collettività. Una civiltà che non sappia produrre valori consolidati corre, giorno dopo giorno, verso il declino e la dissoluzione. Quando l'Uomo non possiede il controllo e la certezza delle proprie conquiste, affida la sua storia ad una ciclicità, che alterna i trionfi all'immane barbarie, esattamente come insegna l'esperienza storica. La nuova frontiera dell'economia occidentale, che appare così malinconicamente inquinata d'incertezze, si presenta proprio nel momento in cui si espande il concetto fondante dell'Occidente, che è l'idea di libertà. E' proprio nel momento in cui la grande scelta libertaria delle popolazioni occidentali tenta l'espansione

di un'economia planetaria fondata sulla libera concorrenza, e accredita la forza politica di istituzioni internazionali capaci di operare per "un concetto di equità globale", prodotto della propria cultura, che il sistema economico sente traballare le proprie fondamenta.

Questo significa che l'intero corso di storie che hanno dato un'identità al sistema di "valori" che chiamiamo civiltà dell'Occidente, si trova ad affrontare il problema di chi, dopo avere elevato un'altissima torre, ritenuta inespugnabile, avverte, con improvviso stupore, che un certo tipo di vento può farla uscire dalla sicurezza, e metterla a rischio di crollo.

Il problema è radicale, perchè investe il concetto di valore, e riguarda chiunque intenda mettere mano alla costruzione di quella torre.

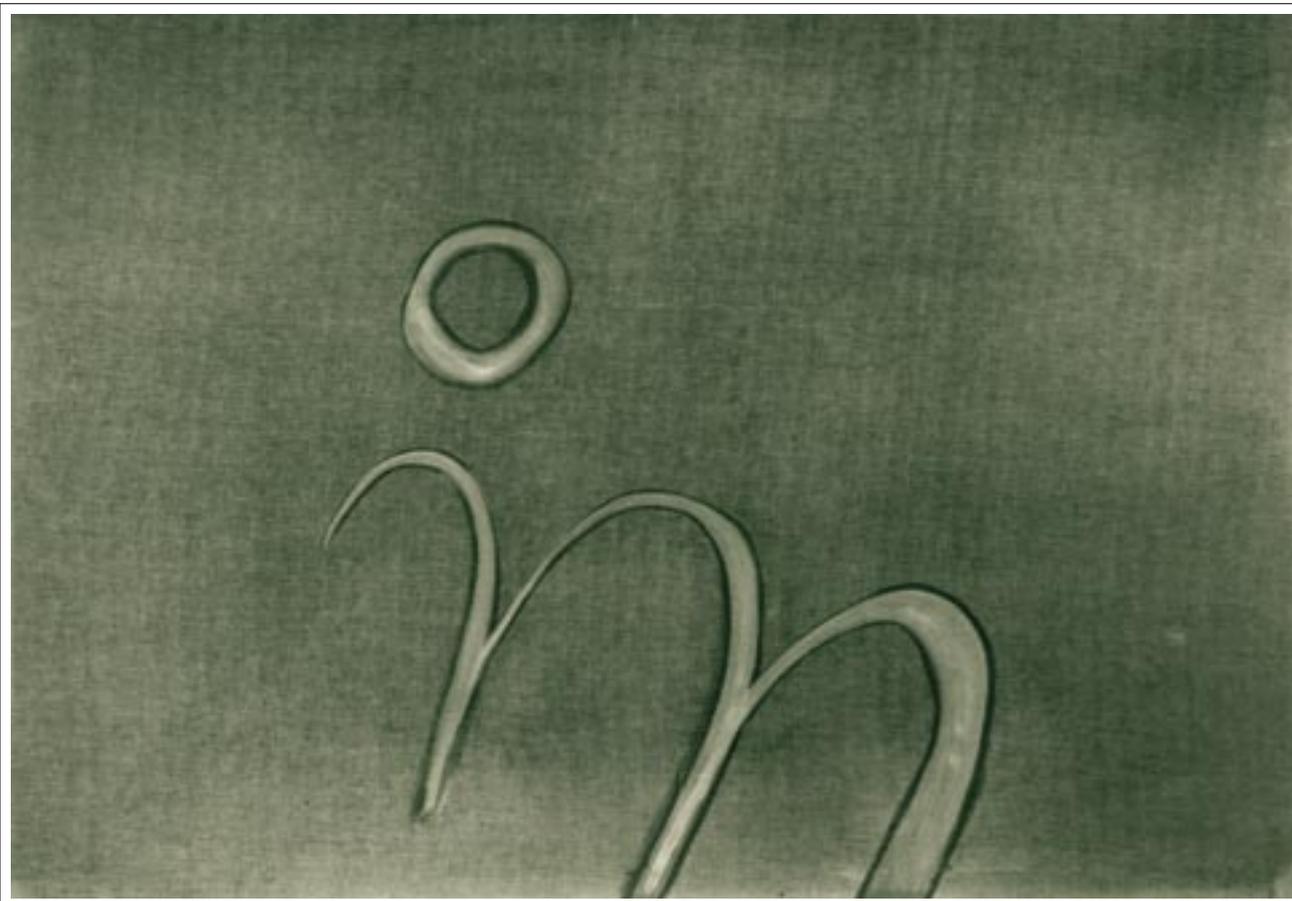
Riguarda, tanto per intenderci, anche coloro che, oggi, sembrano avere intrapreso, a passo di carica, il

percorso lungo il quale l'Occidente ha costruito le convinzioni, per realizzare il proprio "sviluppo".

Ma le "convinzioni" su cui si fondano le costruzioni dell'Occidente, sono da tempo messe in discussione. Lo sforzo che la creatività dell'Occidente ha compiuto per la conquista dello spirito, nelle arti e nella letteratura, che assume momenti di grande evidenza dalla metà del secolo diciannovesimo, esalta la riscoperta dei valori universali; che additano all'uomo un futuro di conquiste eterne; ma spinge altresì nella crisi più profonda i "valori" del sapere, che è il pilastro sul quale si regge l'intera struttura della cultura dominante.

Basti pensare, nelle arti, alla denuncia di un sapere incapace di produrre prospettive, e nella letteratura, il recupero della parola, liberata dai vincoli grammaticali e logici.

Le macroscopiche e devastanti crisi politiche del ventesimo secolo, sono



Arturo Verri "OM" - L'essenza dell'uomo è l'identità del Creato, in un contesto in cui l'arte diventa la ragione del moto.

la conseguenza di questo insanabile contrasto; e così la crisi d'identità, che affligge la società, dei giorni nostri.

Il problema è, dunque, planetario.

L'umanità, e non solo una certa civiltà, avverte così la necessità ineludibile di trovare un elemento di stabilità al quale affidare le proprie scelte, e le ragioni di un presente, che garantiscano il futuro.

L'uomo ha creduto, per tanto tempo, nella pietra filosofale che trasforma le idee in valore, ma si accorge che le idee sono e restano, nonostante le infinite aggettivazioni, un momento meramente dichiarativo e volontaristico; e si mantengono tali, anche quando si presume che abbiano ottenuto la traduzione in fatti; perchè quei fatti possiedono un valore limitato alla illusoria temporalità del sistema di valori concettuali in cui nascono.

L'Uomo scopre che le conquiste delle idee non offrono il riposo dell'identità; e non donano ai padri la sicurezza di lavorare per una pace, che appartenga anche ai figli.

La partita in gioco è dunque "globale", e non potrà essere giocata, con successo, senza il concorso di tutti gli uomini di buona volontà. Sembra però che il compito di seminare per vincere i venti dell'instabilità, spetti innanzitutto a quella parte dell'umanità che è vissuta e si è battuta, guardando ai percorsi orientati dal senso della libertà; per quanto, storicamente, "il grande valore", abbia assunto una caratteristica solamente tendenziale, quando non sia stato confinato nella metafora.

E' dalla spiritualità delle popolazioni che hanno accettato le responsabilità ed i rischi di guidare la navicella umana con le forze del coraggio personale, che scoccherà la scintilla di un incendio capace di soleggiare l'intero pianeta, nella stabilità di un progresso, che sarà conquista autentica.

Le doti capaci di sprigionare i perimetri dell'identità non possono appartenere a chi si affida, frettolo-



Arturo Vermi "Presenza" - Il pensiero mette in posa un'identità inespressa.

samente, all'occhio della macchina fotografica, anzichè al paziente, minuzioso e silente lavoro, sbriciolato dall'oscurità della meta, e dalla commovente insipienza, che opera da secoli al servizio del coraggio e della volontà di conoscenza.

E, nemmeno, queste doti, possono essere il premio di chi, ancora oggi, trascina il proprio cammino, impedito dalla soggezione al mito arcaico. Perchè il fondamento dell'Essere, del Padre, di Dio e dell'Uomo, nella successione dei modi in cui si esprime la non discontinuità dell'infinito, è la libertà; e non ci sarà conquista, e non ci sarà identità possibile, al di fuori della libertà; che non è mai un replicare, ma creatività di ogni passo.

Qual è, dunque, l'elemento di stabilità, che possiede la capacità di liberare l'umanità dalle illusioni che la condannano alla ciclicità del nascere e del morire, che pone e ripropone, col mutare delle sole apparenze, l'esito scontato di vicende senza costruito, perchè non possiedono il senso dell'identità?

Quell'elemento ha un nome antico quanto la profondità del Padre e si chiama Spirito.

L'uomo occidentale possiede la maturità necessaria per convincere sè stesso e gli uomini di buona volontà di operare per le conquiste che appaghino il presente, e costituiscano le premesse d'un futuro di pace; il lavoro, dunque, deve procedere con il consenso dello Spirito, che non può mai essere misconosciuto ed abbandonato.

I comportamenti orientati dall'essenza umana, che chiamiamo spirito, possiedono infatti "l'intelligenza" intrinseca di operare nella direzione delle scelte oggettivamente possibili, e compatibili con gli interessi di tutti. L'Uomo, quale che sia la sua funzione, nel grande concerto che si chiama Civiltà Occidentale, metterà, dunque, nei progetti, sia l'acquisizione dei beni che gli servono per vivere dignitosamente, ma anche le architetture dello spirito.

I beni che costituiranno il frutto del suo operare, porteranno in sè stessi il "clima" di spiritualità nel quale

sono stati ideali e prodotti, affronteranno il viaggio con la capacità di soddisfare gli interessi di tutti, e troveranno la via della loro affermazione: si muoveranno con una sorta di “certificato di spiritualità”.

L'esercizio proposto sembra rivoluzionario, e, peggio ancora, velleitario; ma non lo è affatto.

Velleitarie sono le utopie, che gettano “il cuore oltre l'ostacolo”, senza sapere cosa vi troveranno; ed il loro destino è il crollo sistematico delle illusioni da cui nascono; illusioni che, oggi, si chiamano ideologie.

Secondare le pulsioni dello spirito, significa invece riconquistare il contatto con la realtà universale dell'uomo, ed operare per un traguardo che esiste, non perchè sia stato ideato, bensì per la ragione che è, da sempre, il fondamento dell'uomo stesso. Il “nuovo corso” comporta il riacquisto dell'umiltà, ma anche della sapienza vera, che consente di cessare il contenzioso con la natura, per trovare le strade di una coesistenza armoniosa.

Dobbiamo riprendere il cammino della riflessione sui valori dell'uomo, per capire il meccanismo che ci è stato affidato, e riprendere la padronanza dei nostri destini; se non lo faremo e continueremo a sfidare il dono della Creazione, contro le sue e nostre necessità, muovendoci alla cieca e sfidandone le regole, avremo delle reazioni che, secondo il buon senso, ed in ragione degli equilibri universali, saranno proporzionate alle offese.

Ma com'è pensabile che esista la macchina della Creazione, e non il pilota che la sappia guidare?

Avere fede ed essere intelligenti, significa credere che quel pilota esiste, e che non può essere altri che noi.

Porsi il problema di produrre comportamenti “dotati del certificato di spiritualità”, ed essere scoraggiati dal timore “di non essere competitivi”, significa essere uomini non dotati di fede; significa non sapere che gli obiettivi non possono essere identificabili solo ra-

zionalmente; perchè la ragione è solo uno strumento e non un fine, ed assiste affinché l'uomo disponga di immagini immediatamente percepibili, nella non discontinuità dell'infinito.

La ragione è, dunque, solamente un punto di partenza, mentre i suoi obiettivi, la trasformano in un fine; con la conseguenza che tutte le sue presunte realizzazioni sono “identità inesprese”; sono, cioè, la ragione stessa da cui sono stati partoriti.

E le attese dell'uomo, restano immutabilmente al palo.

Esattamente come accade da millenni.

Il motore che muove la ragione verso la conquista, è lo spirito.

La capacità di orientare i comportamenti nella direzione degli interessi “personali” e di tutti non può, dunque, appartenere alla sola ragione, la quale



Giorgio Fogazzi

non fa che proporre una strada; bensì allo spirito che è la dote universale ed armonizzante che compete a tutti gli uomini e che, della ragione, si avvale. Presumere di affidare al solo ragionamento l'identificazione “di ciò che deve essere fatto” e dei modi per compiere le realizzazioni, muove l'uomo alla cieca; incapace di coordinare gl'infiniti comportamenti dei singoli, ed è la causa della colossale confusione in cui versa l'umanità, privata di certezze e di obiettivi autentici.

Il vero traguardo è dunque sempre il presente da cui si esprimerà un futuro

ordinato e rispettoso delle attese; un presente che deve essere vissuto al massimo delle capacità, che saranno un equilibrio di spiritualità e di tecnica.

Le “capacità”, opportunamente coltivate, generano quel “buon senso”, che ci porta alla scelta proficua.

Dal momento in cui venga liberato dall'assolutezza del sapere, il Creato viene restituito all'integrità con cui il Creatore ce ne fa dono.

E l'intelligenza della fede guiderà ad utilizzare la materia prima in cui consiste la dote che appartiene a ciascuno di noi, e che si chiama spirito.

Sarà molto lunga la strada per arrivarci? Il percorso sarà certamente molto lungo, perchè dobbiamo gestire il mondo che abbiamo costruito e cercare di farlo funzionare nel modo migliore possibile, conquistando i più alti livelli della professionalità; perchè le cose ben fatte sono quelle che impegnano la totalità dell'uomo, e sono gratificanti in sè, oltre ad essere socialmente utili.

Ma dovremo imparare, un poco per volta, e con pazienza, a conoscere e disperdere l'egoismo; perchè l'uomo è la totalità del Creato, che è la vera conquista che lo attende; e la concorrenza non riguarda il contrasto dell'uno, con altri uomini, ma la tensione che ciascuno di essi sviluppa, spontaneamente, tra l'essere sè stesso (figurativamente il “bene”) ed il ritenersi una mera costruzione delle idee (figurativamente “il male”). Ma che importa se la strada sarà lunga? Essa potrà essere percorsa senza “rivoluzioni” e senza esclusioni, impiegando la pazienza, l'umiltà, l'intelligenza, la fede e l'amore.

Ciò che conta è di porsi il problema e di iniziare, ciascuno nell'intimità della propria consapevolezza; così, con il concorso di tutti e senza frastuoni, l'erba tornerà ad essere verde ed il valore del “lavoro” diventerà di quelli destinati a crescere durevolmente.

Giorgio Fogazzi
Dottore commercialista